STUDI TASSIANI

Anno XLVI - 1998 - N. 46

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

pag.

I. TRAMANZOLI, *Il postillato Al della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo* 7-25

D. COLUSSI, *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del Canzoniere Chigiano del Tasso* 27-79

MISCELLANEA

F. D'ALESSANDRO, *Dall'«Amadigi» al «Floridante»: le varianti delle ottave omologhe* 81-100

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1995) (a cura di L. CARPANÉ) 101-144

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1998 145-153

SEGNALAZIONI 155-211

ADDENDA ET CORRIGENDA

AUTOGRAFI TASSIANI A COLOGNY, p. 213 - - SULL'ED. DELLE «RIME» DI B. TASSO, p. 220

Norme per i collaboratori 227-228

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCIII - 1998 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi
Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955
Pubblicità inferiore al 70%
Casa Editrice e Tipolitografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.
Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
Un numero corrente:	L. 20.000 Italia	L. 30.000 estero
Un numero arretrato:	L. 30.000 Italia	L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.
Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 2000

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2000 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2000

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista "Studi Tassiani"

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani» conferma le tendenze attuali degli studi. Accanto a due importanti saggi, che da angolazioni e con interessi molto diversi traguardano ai due principali «cantieri», della *Liberata* e delle *Rime*, ampio spazio viene dato alle rubriche, com'è naturale quando della nostra rivista si voglia fare in primo luogo uno strumento agile di informazione e di aggiornamento sulla situazione dei lavori in corso. Conclusasi, o quasi, la stagione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte, è così tempo di dare dettagliata notizia degli «atti» dei convegni, che con maggiore o minore tempestività vengono dati alle stampe: anche in previsione di una tavola rotonda ricapitolativa che nel novembre del 1999 concluderà l'ultimo dei convegni tassiani di queste celebrazioni, a Roma, proprio all'insegna di un primo bilancio delle prospettive critiche e filologiche emerse nel quinquennio delle manifestazioni. Ma fitte sono anche le notizie «in diretta» di importanti ritrovamenti: un autografo disperso del *Messaggiero*, e frammenti minori della *Liberata*, della *Conquistata* e del *Giudicio*. Da segnalare infine una ripresa significativa dei lavori su Bernardo Tasso: la discussione sulle *Rime*, di recente disponibili in edizione moderna, ma anche l'operazione del *Floridante*, che ebbe poi a coinvolgere, come sappiamo, anche l'autore della *Liberata*.

mento di indagine, anche al di fuori dei confini del Tasso «tragico», potrebbe risultare pertinente: penso soprattutto al penultimo coro, immediatamente successivo all'addio di Antigone, dove, come giustamente scrive lo Spera, «Alamanni neppure poteva seguire da vicino il testo sofocleo, che [...] comprende quattro esempi mitologici di personaggi colpiti da eventi luttuosi. Lo scrittore prende spunto invece da pochi versi sull'impossibilità per l'uomo di sottrarsi alla forza del fato avverso per descrivere e commentare, in quattro ampie stanze che riproducono lo schema delle canzoni petrarchesche in lode degli occhi di Laura [...], tre tipi di attivismo umano: la ricerca del potere, della gloria poetica, della ricchezza. Il discorso presenta riflessioni che si riallacciano evidentemente alla prospettiva biblica dell'*Ecclesiaste* sulla vanità dei desideri e delle conquiste materiali e intellettuali, ma che avevano trovato largo seguito anche nella nostra letteratura, a cominciare da Dante e Petrarca». Si tratta naturalmente di un nesso al centro di una fitta trama di rapporti intertestuali, che va ben al di là degli statuti dei singoli «generi» (la tradizione tragica cinquecentesca, opportunamente richiamata dallo Spera), e che, proprio per questo, meriterebbe un supplemento di verifica. E tuttavia non può non colpire, nell'alto e severo moralismo dei versi dell'Alamanni, la scelta di un modulo costruttivo «per addizione» («Quel follemente brama [...]», «Quell'altro eterna gloria [...]», «Un altro argento et oro [...]»), le cui successive attestazioni più note (a prescindere qui da più generici esiti secenteschi) ricorrono non a caso in un certo Tasso e in un certo Leopardi: il Tasso del *Mondo creato* (*Terzo giorno*, vv. 973 ss.), e il Leopardi dell'epistola al Pepoli. Non occorre evidentemente gravare di troppe responsabilità l'esperimento dell'Alamanni: e tuttavia anche la pura e semplice coincidenza risulterebbe significativa, quanto meno di un cambiamento di direzione rispetto ai modelli. [*Guido Baldassarri*]

SERGIO ZATTI, *L'ombra del Tasso. Epica e sperimentazione nel Cinquecento*. Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 315; RENATO BARILLI, *La modernità del Trissino*, in «Studi italiani», IX (1997), 2, pp. 27-59; CLAUDIO GIGANTE, *«Azioni formidabili e misericordiose». L'esperimento epico del Trissino*, in «Filologia e Critica», XXIII (1998), 1, pp. 44-71.

Il rinnovato interesse critico per la figura di Giangiorgio Trissino e in particolare per il suo poema epico è testimoniato dagli interventi segnalati. Il volume di Zatti, in verità, si propone una lettura di più ampio respiro delle forme della

narrativa cavalleresca postariostesca, cogliendo nei *Cinque canti* il primo segnale della crisi del genere romanzo da cui prenderà le mosse Tasso (questi i saggi contenuti: *Tasso contro Ariosto?*; *La frantumazione del mondo cavalleresco: i «Cinque Canti» dell'Ariosto*; *L'imperialismo epico del Trissino*; *Il linguaggio della dissimulazione nella «Liberata»*; *Nuove terre, nuova scienza, nuova poesia: la profezia epica delle scoperte*; *L'«Adone» e la crisi dell'epica*; *Appendice: «I Promessi Sposi» e il modello epico tassiano*). Le scelte del sorrentino scrittore della *Liberata*, che Zatti invita a non appiattire semplicisticamente sulle posizioni teoriche espresse nei *Discorsi*, illustrerebbero la presenza di una eredità decisiva contratta dai *Cinque canti* ariosteschi, riassorbiti all'interno della macchina narrativa tassiana quali antagonisti alla teleologia epica. Al polo opposto del romanzo di Ariosto si colloca agli occhi del Tasso la sperimentazione oltranzisticamente epica di Giangiorgio Trissino, che per la sua inattualità poteva illustrare il modello dell'epica «colto nella sua pura astrazione di prototipo». Lo Zatti individua nell'*Italia liberata* un forte legame tra la struttura narrativa, rigidamente omerica, e l'ideologia politica di tipo imperialista tale da contrapporre la forma epica e il romanzo. Tasso lettore di Trissino, sia nei giudizi espressi nei *Discorsi* sia nel dialogo intertestuale che stabilisce con il poema, mostra di aver colto i limiti artistici dell'operazione trissiniana, ma pure di aver modellato le proprie scelte epiche anche sulla base dell'esempio del vicentino. A questo proposito Zatti propone un raffronto tra l'*incipit* delle due opere illustrando come l'imitazione tassiana di Omero sia anche filtrata attraverso il precedente trissiniano, magari con l'aggiunta nella *Gerusalemme liberata* di varianti romanzesche estranee all'ideologia aristocraticamente sprezzante del Trissino.

Barilli si propone invece di rileggere complessivamente la figura del Trissino non tanto per rovesciare il giudizio sulla sua opera, quanto per considerare come le scelte del vicentino fossero orientate verso una modernità uguagliata solo dall'arte figurativa. Infatti, come in quest'ultima la prospettiva segna lo spartiacque tra la modernità e il mondo tardomedioevale, così l'approdo ad una normativizzazione aristotelica lo segnerà nelle lettere, marcando la volontà di passare ad una scelta di verosimiglianza ancora estranea al mondo letterario di Ariosto e Bembo. In particolare, il mondo cavalleresco ariostesco sarebbe, secondo Barilli, vincolato ad una struttura artistica anticlassica cui fa da contrappeso solo il rigore stilistico e metrico, che identificano però «valori aggiunti, capaci di investire non molto più che un trattamento di superficie». La volontà trissiniana

di rigenerare *ab origine* lo specifico letterario implica quindi una rifondazione complessiva, a partire dalla questione linguistica: le proposte trissiniane a questo proposito vengono lette da Barilli come un tentativo coraggioso di modificare lo *status quo* conservatore della lingua, e appaiono interessanti soprattutto per la loro «determinazione epistemologica» che le vede proiettate verso una volontà di progresso. Alla radice delle proposte linguistiche del Trissino starebbe infatti uno spirito analitico non disposto a cedere alla consuetudine dell'uso su cui si poggia la retorica. Nelle *Rime* Barilli vede ancora una volta una scelta coraggiosamente anti-tradizionale, che sfugge alle movenze petrarchesche non solo sul fronte stilistico-metrico - capace anche qui di riaprire i conti con la tradizione tutta, da Dante agli stilnovisti - ma anche per l'atteggiamento psicologico nei confronti dell'esperienza amorosa. Dove lo spirito moderno del Trissino trova modo di esprimersi in modo più convincente, secondo Barilli, è nelle opere teatrali e nell'esperienza epica. Nel teatro l'innovazione si registra in una nuova modalità linguistica capace di dare spazio al non verbale, al silenzio, alla comunicazione più diretta del mondo emotivo, esigenze cui risponderebbero il livello stilistico e l'uso del verso libero. Spazio per una più calma riflessione e descrizione è invece il coro che per atteggiamenti e ruolo nella tramatura narrativa anticiperebbe, secondo Barilli, quello manzoniano. La scelta del poema epico rappresenta agli occhi dello studioso una delle punte più acute delle opzioni moderne del Trissino, poiché in questa scelta vi è il rifiuto frontale del mondo cavalleresco nella sua declinazione medievale e gotica a vantaggio del rilievo di una struttura narrativa che, come la prospettiva nell'arte figurativa, organizza e dispone razionalmente tutto il racconto. La forte tensione descrittiva, ad esempio, risponde al bisogno di disporre i fatti in uno spazio analitico dove tutto trova ordine, secondo una intuizione che sarà poi ripresa dalla tradizione del romanzo europeo. Seguendo un analogo principio anche la narrazione delle vicende belliche metterà in primo piano la guerra nella sua verosimiglianza di battaglia tra eserciti piuttosto che privilegiare - secondo il gusto gotico caro alla tradizione cavalleresca - eroi che si «incontrano e scontrano come meteoriti nel vuoto cosmico».

L'intervento di Gigante, infine, si propone una lettura più direttamente focalizzata sul poema del vicentino per riesaminarne a fondo la struttura, la dinamica dei modelli poetici e storici, il «meraviglioso». Il primo nucleo di interesse del Gigante si rivolge proprio al rapporto tra il poema e le fonti storiche, in particolare analizzando nel dettaglio il dialogo con l'opera

storica di Procopio di Cesarea. La scelta del modello storico risponde ad evidenti scelte ideologiche di matrice imperiale, come sottolineava anche lo Zatti, e Trissino si mostra particolarmente attento a riprenderne fedelmente le tracce, pur garantendosi spazi di autonomia creativa (in particolare il caso di Cillenia e Costanzo) tali da permettergli una soluzione più sbrigativa della battaglia. Le innovazioni rispetto al modello storico nascono probabilmente dall'esigenza di riprendere fotograficamente il precedente omerico dal quale Trissino verrebbe schiacciato, come afferma Gigante riprendendo le idee sull'intertestualità espresse da Bloom. Analizzando poi il meraviglioso nel poema lo studioso si sofferma sulla composizione della battaglia angelica parallela a quella degli eserciti osservando, secondo quanto altre letture novecentesche avevano già illustrato, come l'invasiva presenza del divino modellato sulle forme omeriche risulti uno dei tratti più infelici del poema. In ultima analisi viene riletto l'episodio di Giustino e Sofia che si svolge nelle prime battute del poema, interessante poiché rappresenta un tentativo di mediare il tema guerresco con quello degli amori spingendosi verso una mescidanza dei generi e contaminando il modello dell'*Iliade* con quello dell'*Odissea*.

I tre interventi si sforzano quindi di uscire da posizioni critiche troppo spesso passive nei confronti di Trissino suggerendo interessanti ipotesi di lettura anche quando, come nel caso di Barilli, sembrano forzare le coordinate storico-culturali. Nel caso specifico del poema epico, sempre con l'occhio rivolto verso la *Gerusalemme liberata* come erede di questa sperimentazione, tutti evidenziano la stretta connessione tra l'ideologia imperialista e la tecnica narrativa. Proprio per il poema accanto a queste linee di indagine sembrano ancora ampi i margini per completare le ricerche magari nella direzione di un più attento riesame del rapporto tra la contemporaneità - non solo in senso politico - e il progetto epico, tra gli aspetti della cultura rinascimentale di cui Trissino si mostra pienamente partecipe (impresistica, solo per fare un esempio) e la loro riduzione a un progetto di classicismo così oltranzistico da sfiorare il recupero archeologico. [*Franco Tomasi*]

GIACOMO ZANE, *Rime*, edizione critica a cura e con introduzione di GIOVANNA RABITTI, Padova, Antenore, 1997, pp. 270.

Uscite postume nel 1562, le *Rime* di Giacomo Zane risultano di notevole interesse non solo per le vicende biografiche e il destino editoriale dell'autore (basti qui ricordare la presenza nel *corpus* di